

Incompatibile con la vita

Cristiano, ci racconti come sono andate le cose?

Quando ci siamo accorti di aspettare il nostro quarto figlio, l'abbiamo accolto con gioia, assieme alle nostre bambine. Da subito, la gravidanza è stata più difficile delle altre. Forti nausea e malesseri hanno costretto Lia a stare a casa dal lavoro, per lo più a letto, fino alla fine del terzo mese. Tuttavia, come spesso accade, nei mesi successivi le cose sono migliorate. Come nelle precedenti gravidanze, avevamo scelto di fare solo gli esami strettamente necessari, decisi ad accettare, in qualsiasi caso, la vita di nostro figlio come una grazia cui aprire incondizionatamente il cuore. Dai primi controlli, sembrava che il bimbo crescesse bene, secondo gli standard. Quando ci siamo presentati all'ecografia morfologica, eravamo sereni. Tutto ci aspettavamo, tranne la terribile sentenza dataci dopo appena un minuto: "Il feto è incompatibile con la vita".



Lia, quali sono state le vostre reazioni?

Mille pensieri ci hanno attraversato la mente: "Come è possibile? Come lo diremo alle bambine?" Smarrimento, dolore, minuti di apnea, durati ore; eravamo incapaci di capire fino in fondo il significato di quelle parole". Un ecografista ci ha preparato la richiesta di ricovero urgente per "provvedimenti del caso", senza altre spiegazioni, tranne quella di una grave malformazione alla testa, rinviandoci alla nostra ginecologa per il resto. Questa ha confermato la diagnosi ed ha prospettato una gravidanza ad alto rischio. Ci ha assicurato che, in questi casi, si procede all'aborto terapeutico. Infatti, non essendoci speranze di vita per il bambino, è preferibile evitare alla mamma di correre rischi. Eravamo ancora nei termini di legge, ma avremmo dovuto sbrigarci...Nessuno chiariva i nostri dubbi, sembrava che per tutti la nostra bambina fosse solo un problema di cui sbarazzarsi al più presto. Ma per noi non era così.

Cercando in internet, ci siamo imbattuti in un sito che raccoglie informazioni su questa malformazione, ma soprattutto splendide testimonianze di madri e padri che, nella stessa situazione, avevano fatto la scelta della vita e ne avevano tratto profonda gioia. Ci è bastato uno sguardo per capirci: avremo anche noi accompagnato la vita di nostra figlia fin dove Dio avrebbe concesso.

E le altre figlie come l'hanno presa?

Cristiano. Dare la notizia alle bimbe è stato mio compito. Hanno pianto tanto... Ho dovuto aiutarle a convivere con questo dramma e cercare di rispondere ai tanti loro perché. Pur così piccole, hanno dovuto aprire i loro cuori al mistero della vita e della morte. Ma non hanno mai dubitato dell'esistenza viva della loro sorellina e le hanno manifestato in mille modi il loro affetto.

C'è stato qualcosa che vi ha aiutato a perseverare?

Cristiano. L'estate tutto sommato è trascorsa serenamente. Lia, temendo un affaticamento eccessivo e lo stress della situazione, ha preso l'aspettativa dall'insegnamento. Non sono mancate alcune complicazioni, e, talvolta, abbiamo sentito un forte senso di insicurezza e di inadeguatezza. Non potevamo prevedere come si sarebbe svolto il parto, né se sarebbe stato possibile conoscere la piccola in vita e per quanto tempo.

Lia. La vicinanza di tanti è stata un aiuto prezioso e un sostegno insostituibile. Anzitutto i nostri familiari e gli amici più stretti hanno immediatamente capito e condiviso la nostra scelta di portare avanti la gravidanza. Il medico che ci ha seguito ha creato le migliori condizioni per gestire una gravidanza comunque complicata, ribaltando l'approccio che fino a quel momento la medicina ufficiale aveva applicato. Ci ha incoraggiato a coltivare la vita anche in una situazione compromessa. La Comunità di Imola ci ha accompagnato lungo tutto il percorso sostenendoci e condividendo i momenti di fatica. Gli amici del GimVi coppie ci hanno fatto sentire in ogni modo la loro affettuosa e fraterna vicinanza.

Lia, ci racconti il momento del parto?

Il 3 settembre è giunto il giorno tanto atteso. È stato necessario il cesareo, perché la malformazione difficilmente avrebbe permesso l'innescarsi di un parto naturale. Fuori dall'utero, Ester è stata in vita solo 65 minuti. Da sola non riusciva, infatti, a respirare e a svolgere le altre normali funzioni vitali che le erano possibili dentro l'utero. Abbiamo avuto la grazia di celebrare il battesimo e di poterla salutare; ma purtroppo non è stato possibile farla vedere alle sorelle, che avrebbero tanto desiderato incontrarla anche solo per un attimo.

Cristiano, cosa vi rimane da questa esperienza?

Il tempo trascorso con Ester è stato e resterà una grazia, di cui ci rendiamo sempre più conto ora che, lentamente, possiamo iniziare a guardarla all'indietro. Averla accompagnata fin dove era possibile ci rende sereni e sicuri di aver compiuto fino in fondo la nostra missione di genitori: darle la vita e riconsegnarla, con libertà e fede, nelle mani dell'Autore della Vita.

